

Imparare a progettare e a verificare costantemente potrebbe farci ottenere quei risultati che tardano ad arrivare, perché magari insistono su premesse non più attuali.

PROGETTI “ANTISISMICI”

Gabriella Cerami e Ilaria Iorio

24

agosto, 26 ottobre, 30 ottobre 2016, 18 gennaio 2017: la terra ha **tremato** sotto i nostri piedi, parecchie volte e a lungo, stravolgendo diverse località del

Centro Italia, ma, soprattutto, sconvolgendo le vite di tante persone che da anni avevano investito tutto proprio su quelle terre ormai devastate. Pescara del Tronto, Arquata del Tronto, Accumoli, Amatrice, Visso, Norcia, Gricciano: nulla è più come prima. Anni e anni di progetti di vita e progetti urbanistici distrutti, polverizzati, svaniti. Gran parte dei danni registrati derivano, oltre che dall'entità delle scosse,

anche dal fatto che non tutti gli edifici avevano tenuto conto dei criteri antisismici. Così come la triste constatazione che forse materiali e strumenti di progettazione di decenni fa sono ormai **superati**. Nemmeno una crepa, invece, al Castello di Postignano, in provincia di Perugia, un vero e proprio gioiello immerso nella natura incontaminata della Valnerina, in Umbria, un villaggio con tanto di chiesa, ristoranti e appartamenti, una decina venduti a turisti inglesi e tedeschi ed una ventina trasformati in relais. L'intero villaggio era un borgo fortificato sorto nell'anno 1.000. Negli anni '50-'60 fu abbandonato e nel 1992 comprato da un architetto che diede inizio ai lavori di restauro. Durante il terremoto del '97, il castello subì dei grossi danni e i successivi lavori di ricostruzione hanno tenuto scrupolosamente conto di tutte le normative antisismiche, sono stati fatti con i materiali più innova-

Avere buoni occhi vuol dire saper leggere i mutamenti, spesso repentini, e rimodulare la nostra proposta educativa, rimetterci in discussione subito, senza paura di ritornare sui nostri passi.



Luca Carini

Un progetto educativo che tiene conto degli eventi, scosse incluse, può portare benefici alla nostra azione educativa.

like e perciò, spesso, non riusciamo nemmeno a percepirla questi cambiamenti: ce ne accorgiamo soltanto quando, montando una sopraelevata o accendendo un fuoco al campo estivo, ci troviamo davanti ragazzi completamente diversi da quelli che ci è sempre parso di avere davanti agli occhi, ragazzi che nonostante la nostra immensa dedizione non rispondono in maniera positiva ai nostri sforzi di capi.

La prima reazione è cercare di capire cos'è che non va, rincorrendo gli eventi, generalmente.

Più di rado, invece, ci balena in testa l'idea di confrontarci in maniera critica con il progetto educativo che, da **opportunità** diventa rapidamente **ardimento**, un simulacro da tenere nel cassetto, perché non più adatto alle esigenze di nessuno.

La comunità capi prima e ogni singolo staff dopo hanno la necessità di analizzare e capire da chi è composto il branco/cerchio, il reparto o il clan, quali sono le esigenze dei ragazzi e quali i loro problemi. E soprattutto qual è la realtà in cui vivono, cioè il contesto familiare, la scuola e gli amici che frequentano fuori dalle nostre sedi. Perché non dimentichiamoci mai che lo scautismo è un tassello di un mosaico più grande. Dunque, se gli strumenti a nostra disposizione non si adattano al contesto più generale, il metodo da solo e applicato in maniera asettica non basta.

L'applicazione degli strumenti passa attraverso l'analisi dell'**ambiente** in cui vivono i nostri educandi. La crisi economica che sta vivendo l'Italia, e chi più chi meno anche gli altri Paesi europei, si manifesta con un degrado non

solo finanziario, ma anche di valori con ripercussioni sulla famiglia e sui giovani. Capire in che tipo di territorio, degradato o no, andiamo ad agire è alla base di tutto. Non esistono strumenti universali. Un altro esempio. Oggi i ragazzi sono impegnati in un numero sterminato di attività e sempre più spesso faticano a darsi delle priorità e a scegliere. Servirà da parte dei capi un'attenzione maggiore, con stimoli sempre nuovi, affinché i giovani non decidano di lasciare i nostri gruppi. Tuttavia il punto più importante, come sempre, è lasciare che i ragazzi siano i protagonisti. E questo è già un ottimo inizio affinché, al termine del percorso, i risultati siano buoni.

Forse, quindi, avere buoni occhi vuol dire **saper leggere** questi repentini mutamenti e modulare la nostra proposta educativa, rimetterci in discussione subito, senza paura di ritornare sui nostri passi! Significa mettersi lì ad osservare, a capire, a chiedere e impegnare la testa e il cuore nel dare le risposte che cerchiamo. Probabilmente, imparare a progettarci (e a verificarci costantemente) potrebbe farci ottenere quei risultati che tardano ad arrivare, perché insistono su premesse non più attuali. E magari un progetto educativo che **si rinnova costantemente**, che si modifica, che si aggiorna, che rivede la propria durata temporale, che si corregge, che tiene conto degli eventi, scosse incluse, che utilizza gli strumenti più innovativi, più adatti al tempo, può essere lo strumento che davvero può portare beneficio alla nostra azione educativa e per resistere ai terremoti. Come il castello di Postignano.

tivi. Lavori che hanno funzionato perché, durante l'ultimo terremoto, «sono cadute solo – scherza l'architetto – due bottiglie di vino».

Andando oltre la triste cronaca degli ultimi mesi (ricordatevi del progetto **#uneuroxunasede**, info all'ultima pagina), pensiamo alle scosse che invece sconvolgono le vite dei nostri gruppi. Eventi, cambiamenti piacevoli e meno graditi, rumorosi e fragorosi ma molto più spesso silenti e striscianti. Riusciamo a leggerli in tempo? Riusciamo a valutare la qualità del nostro "materiale di costruzione", la validità dei nostri "progetti"? Come reagiamo dinanzi a tali cambiamenti?

Si, parliamo dei nostri **progetti educativi**. Mesi e mesi di analisi d'ambiente, interviste con i genitori per conoscere problematiche ed esigenze dei nostri bambini e ragazzi, ore di riunioni di comunità capi, fogli e fogli di brutte copie e, finalmente, andiamo "in stampa". Ad ognuno la propria copia, condivisione con genitori, col Parroco e il gioco è fatto: «l'abbiamo sfangata, ora per quattro anni siamo a posto».

Ma, purtroppo (o per fortuna), le cose cambiano, anche molto in fretta; cambi così repentini che anche da un anno all'altro le esigenze educative dei nostri ragazzi evolvono, mutano, si trasformano. Quando siamo "fortunati", ci sono eventi eclatanti che ci travolgono e ci aprono gli occhi. Il più delle volte però non si tratta di grandi terremoti, ma di piccole scosse di assestamento, che neanche sentiamo. Il mondo gira alla velocità dei tweet e dei

Spesso, non riusciamo a percepire i cambiamenti: ce ne accorgiamo soltanto quando, al campo estivo, ci troviamo davanti ragazzi completamente diversi da quelli che ci è sempre parso di avere davanti agli occhi.



volte però non si tratta di grandi terremoti, ma di piccole scosse di assestamento, che neanche sentiamo. Il mondo gira alla velocità dei tweet e dei